

In una città a forma di fegato

di Francesco Morgando

Alessio Torino
URBINO, NEBRASKA

pp. 213, € 14,

Minimum Fax, Roma 2013

In geometria, quattro rette tangenti a una circonferenza si incontrano per forza. In *Urbino, Nebraska* no. Zena Mancini, Nicola Cimenti, Mattia Volponi e Federico sono quattro linee che sfiorano la stessa storia: Bianca ed Ester negli anni ottanta sono state trovate senza vita su una panchina, morte per overdose di eroina. Ma questo episodio tragico e doloroso non compare mai direttamente. È più che altro un rimosso collettivo, una storia che aleggia tra le mura di Urbino, e che s'insinua dentro le vite dei protagonisti dei quattro racconti che compongono l'ultimo romanzo di Alessio Torino.

La prima sezione del libro racconta i primi mesi di università di Zena, i suoi vecchi compagni che sono partiti per studiare all'estero, i pullman carichi di studenti fuori sede con i loro trolley. Zena ha vent'anni ed è completamente bloccata nella sua città natale, fatta a "forma di fegato". Torino si riconferma, dopo *Tetano*, un grande narratore dell'adolescenza (e, in questo caso, della post adolescenza); la sua ricostruzione dei pensieri e delle suggestioni che attraversano la testa della giovane Zena è estremamente precisa,

quasi filologica. Ma, nonostante questa vicinanza al personaggio (la storia di Zena è raccontata principalmente con due "inquadrature": la soggettiva e il primissimo piano), la narrazione non è mai adolescenziale. Lo sguardo analitico rimane sempre un po' al di sopra di quello emotivo, rendendo molto controllata l'immedesimazione nel personaggio. È un

procedimento rischioso, ma che nel racconto di Zena Torino riesce a reggere al meglio. La stessa cosa non si può forse dire per le due sezioni centrali del libro, quelle con protagonisti Nicola e Mattia. La prima racconta la storia di un giovane musicista che all'inizio degli anni novanta decide di diventare prete, la seconda segue il ritorno di Nicola a Urbino, dopo anni passati a Vienna a fare il designer. I due racconti mantengono la scrittura precisa e scorrevole dell'apertura, ma non raggiungono lo stesso equilibrio tra vicinanza dello sguardo narrativo e distacco emotivo. Profondo e commovente è invece l'atto conclusivo del romanzo; qui viene raccontata la morte di un vecchio, vista dagli occhi del nipote. Un

breve affresco, capace di descrivere il lutto con un affetto e una lucidità davvero notevoli. Ma la

parte più affascinante di *Urbino, Nebraska* è la struttura narrativa. Le quattro sezioni che compongono il romanzo avrebbero le gambe per correre da sole: narrativamente indipendenti, con protagonisti diversi, forse potrebbero essere lette in ordine sparso. Ma sono come molecole instabili: hanno bisogno di creare legami con altre molecole. Torino crea un gioco sottile di dettagli, personaggi, domande che entrano ed escono (spesso sottotraccia, quantomeno in sordina) dal romanzo. Coesione e frammentazione narrativa

giocano a rincorrersi per tutto il libro, creando un'interessante tensione dialettica che s'insinua in tutti i livelli del romanzo. Già il titolo riflette questo magnetismo: *Urbino, Nebraska*. Un'origine la prima e un'altrove il secondo. Nessuno dei personaggi parte per il Nebraska (viene solo

citato più volte: "di Springsteen, solo Nebraska"), e nessuno c'è mai stato. È un altrove puramente metaforico, come è metaforica Urbino ("troppa gente nella prigione volontaria di quel cerchio di mura"): è una città che intrappola, che ostacola il cammino dei giovani protagonisti del libro. Ma è anche l'unico posto in cui possano trovare le risposte che servono. ■

francescomorgando@hotmail.com

F. Morgando è critico letterario

